

MICHEL INNERKOFLER

a cura di **Camillo Berti**
(Sezione di Venezia)

Quest'anno ricorre il centenario della morte della guida alpina di Sesto Michael Innerkofler (più familiarmente chiamato Michel), grande protagonista del periodo pionieristico dell'alpinismo sulle Dolomiti.

Certamente sono pochi gli alpinisti contemporanei che ricordano bene chi sia stato questo personaggio di forte spicco nella storia del nostro alpinismo; molti fra l'altro sono portati a confonderlo per lo stesso cognome con il leggendario Sepp, posteriore di una generazione e appartenente ad altra linea familiare, lui pure grande guida di Sesto, immolatosi eroicamente il 4 luglio 1915 nel tentativo di riconquistare di sorpresa, con una difficile scalata alpinistica, la vetta del Paterno presidiata dagli alpini.

Eppure gli storiografi dell'alpinismo dolomitico sono ormai concordi nell'attribuire a Michel Innerkofler il merito «di aver dato principio — come scrisse Antonio Berti riferendosi in particolare alle prime ascensioni della Piccola di Lavaredo e della Croda da Lago — ad un periodo nuovo dell'alpinismo nostro, il periodo della seconda maniera secondo la definizione di De Falkner, il periodo dell'alpinismo per l'arte, oltre che per la natura».

Montanaro di buona razza, dal fisico possente, conoscitore profondo delle sue montagne in ogni loro particolare un po' per l'innata passione venatoria che lo aveva portato ad inseguire i camosci dovunque, ma molto per l'amore che ad esse portava, intuì e fece propri i valori dell'alpinismo, allora già uscito dalla fase primordiale, che attraevano gli appassionati verso conquiste sempre più audaci di cime anche minori o per vie nuove, stimolati da un desiderio di vincere le difficoltà che tanto s'accresceva quanto maggiori queste si mostravano.

«Innerkofler si era già fatto gran nome — scrive ancora Antonio Berti — vincendo per primo tutti i colossi di Sesto (tolta la Punta dei Tre Scarperi già salita da Grohmann e il Monte Popera da Holzmann), e aveva anche salito per primo la Ovest di Lavaredo. Sulla Grande, già diventata montagna di moda, la guida accompagna tre alpinisti che diverranno famosi: il triestino Kugy e i fratelli Zsigmondy. Giunti là in alto, Emil Zsigmondy addita ai compagni l'ultima, la terza delle Tre Cime, vicina così che stendendo la mano par quasi di poterla toccare, la più modesta d'altezza, la più ardita di linee, la Piccola, e accompagna il gesto con uno sguardo eloquente a quella sfida impietrita. «Sì — risponde, tentennando il capo, Innerkofler — se si avessero le ali!».

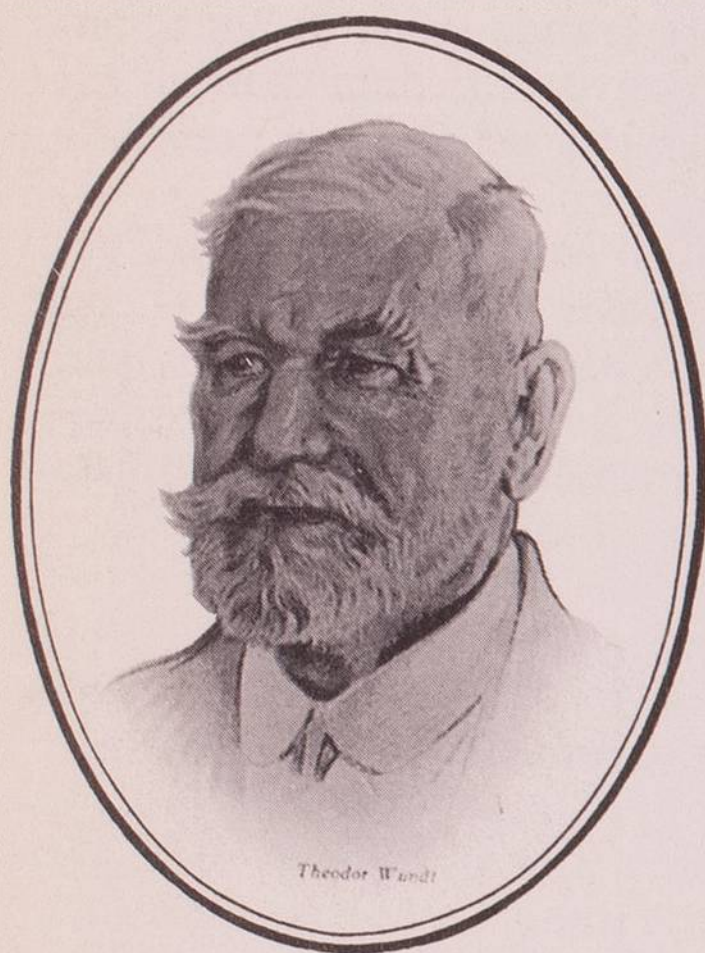
Ma lui le aveva le ali!

Dopo due anni di sogni, di aneliti, di esplorazioni di tutti i versanti, un giorno, eccolo, ancora con il fratello Hans, trionfatore lassù.

— Nessuna cima può essere più cattiva della Piccola! Quella è un demone! — aveva detto Michel tornandone il 25 luglio 1881. Egli aveva creduto di chiudere ed invece aveva aperto i battenti al più rapido e grandioso progresso. Egli aveva con quella salita (chi mai ricordava la solitaria impresa di Cesaletti sulla Torre dei Sabbioni, povera Cenerentola?) inaugurato ufficialmente l'epoca del 3° grado».

■ Michel Innerkofler, in un ritratto pubblicato in *Österreichischer Touristen Zeitung*, l'anno dopo la sua morte.

■ Theodor Wundt, il grande alpinista tedesco del periodo pionieristico. A lui si deve la bella biografia di Michel suo accompagnatore ed amico in tante imprese dolomitiche.



Quel grandioso progresso, stimolato dalla ricerca del sempre più difficile, ha accompagnato per un secolo e ancora sta accompagnando l'evoluzione tecnica dell'alpinismo.

A distanza di oltre un secolo, suggestionati dal susseguirsi di imprese sempre più sorprendenti specialmente nell'alpinismo extraeuropeo e nello sport dell'arrampicamento puro, molti saranno portati a sorridere con bonario compatimento considerando che le imprese di questi nostri non lontani antenati oggi corrispondono a prestazioni appena mediocri di un arrampicatore senza pretese.

Ma il progresso in tutti i campi, non escluso l'alpinismo, deve passare inevitabilmente attraverso una evoluzione; e a costoro varrà ricordare che soltanto un non comune armonico coordinamento di doti fisiche e di ardiremento consente di andar oltre l'ostacolo e di aprire quindi la strada agli altri che seguono.

Il passaggio dalla conquista delle grandi cime a quella delle cime minori fu una importante tappa della storia alpinistica; ad essa si accompagnò poi con non minore importanza l'avventurosa ricerca delle vie per raggiungere le cime maggiori per nuovi itinerari, specialmente se opponevano l'ostacolo di difficoltà tecniche sempre più impegnative.

Se si considera la figura di Michel Innerkofler sotto questo riflesso, appare evidente l'importanza del contributo da lui — semplice montanaro senza tante filosofie — dato alla evoluzione dell'alpinismo nelle Dolomiti.

Non vorremmo entrare in considerazioni psicologiche che trascendono rispetto al nostro modo di vedere e considerare le vicende degli uomini che hanno scritto in termini concreti la storia del nostro alpinismo. Ci sembra però doveroso soffermarci a considerare i meriti acquisiti da Michel nel corso della sua vita, con le sue imprese e, considerata l'importanza che esse hanno assunto nella storia dell'alpinismo dolomitico, ricordarle a coloro che, con umile dedizione, continuano a frequentare le nostre crode.

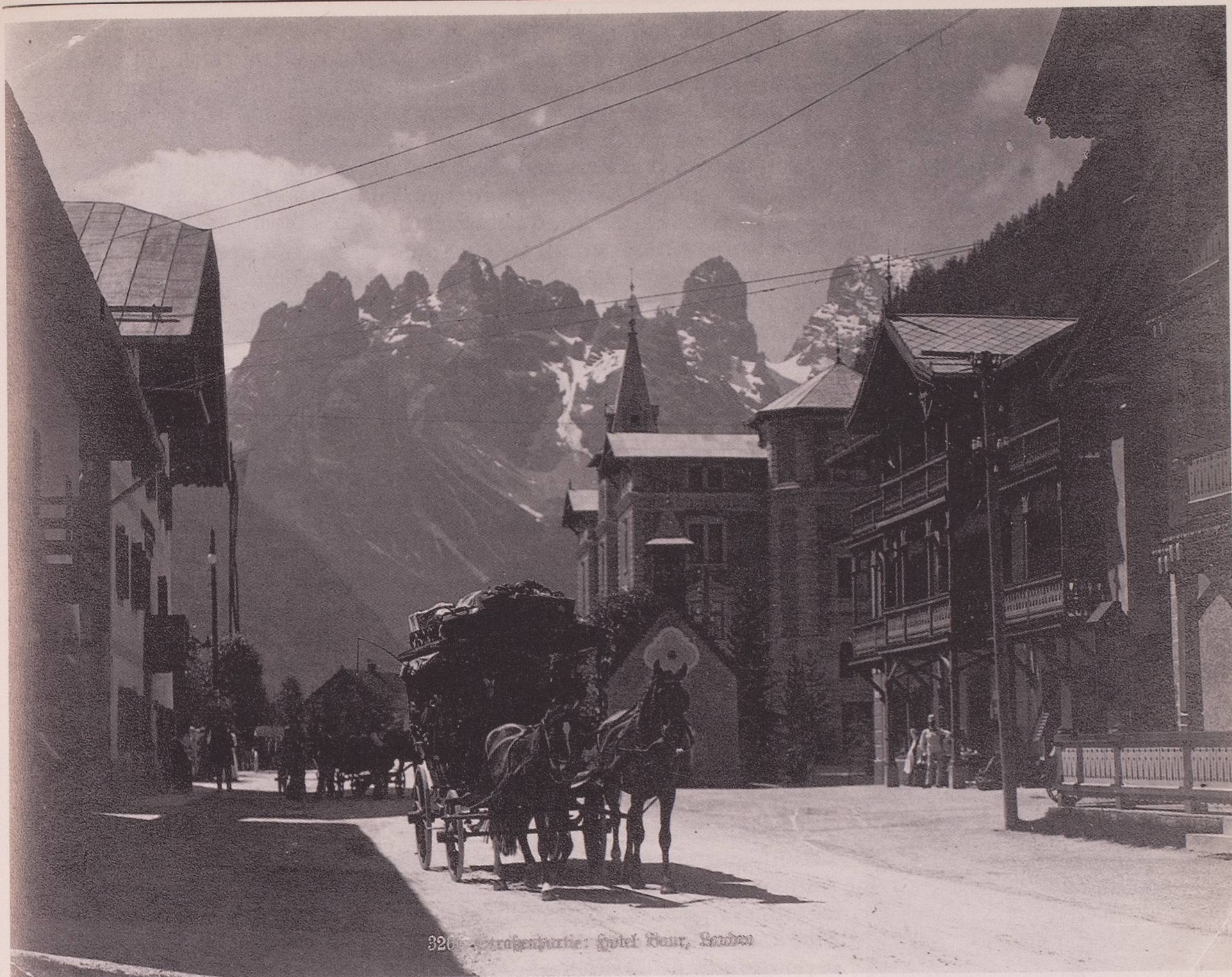
La più bella biografia di Michel, come guida e come Uomo, è stata scritta da Theodor Wundt, il grande alpinista germanico dell'epoca che con Michel compì molte importanti salite sulle nostre Dolomiti, tanto che una bella torre nei Cadini di Misurina ne tramanda meritatamente il nome. Lo scritto si trova inserito in apposito capitolo del bel volume 'Wanderungen in den Ampezzaner Dolomiten'. Il ricordo dell'amico-guida è molto efficace, anche perché vengono in esso posti in evidenza taluni aspetti della figura dell'uomo che la rendono molto viva e spiegano perché abbia assunto tanta rilevanza nella storia dell'alpinismo dolomitico. Perciò ci è sembrato doveroso omaggio ad entrambi riportare lo scritto in traduzione molto fedele.

Ecco quanto scrisse Wundt nel 1895, sette anni dopo la morte di Michel. "I giorni di Carbonin sono ormai alla fine. Abbiamo scalato quasi tutte le cime più alte. Ma come potremmo lasciare questo luogo senza ricordare ancora una volta l'uomo il cui nome per noi resterà sempre ad esso legato: il buon Michel Innerkofler. Purtroppo un tragico destino ce lo ha strappato così presto.

Alle 9 del mattino del 20 agosto 1888 sulla cima del Monte Cristallo si trovavano numerosi alpinisti e guide.

Michel con due studenti di Monaco ⁽¹⁾ aveva scalato la montagna di buon mattino ed aveva già iniziato da più di un'ora il ritorno. Improvvisamente l'allegria atmosfera della compagnia viene rotta da un grido di spavento: «Santo Dio, il Michel è caduto, laggiù, sul ghiacciaio». Tutti saltano in piedi attoniti e guardano giù, ma di Michel e dei suoi compagni nessuna traccia. Si organizza subito il soccorso, le guide ampezzane Pietro Dimai e Siorpaès si precipitano giù per la parete e raggiungono il ghiacciaio nel tempo incredibile di 20 minuti. Tirano fuori dal crepaccio i due studenti quasi illesi ed una salma spaventosamente mutilata...

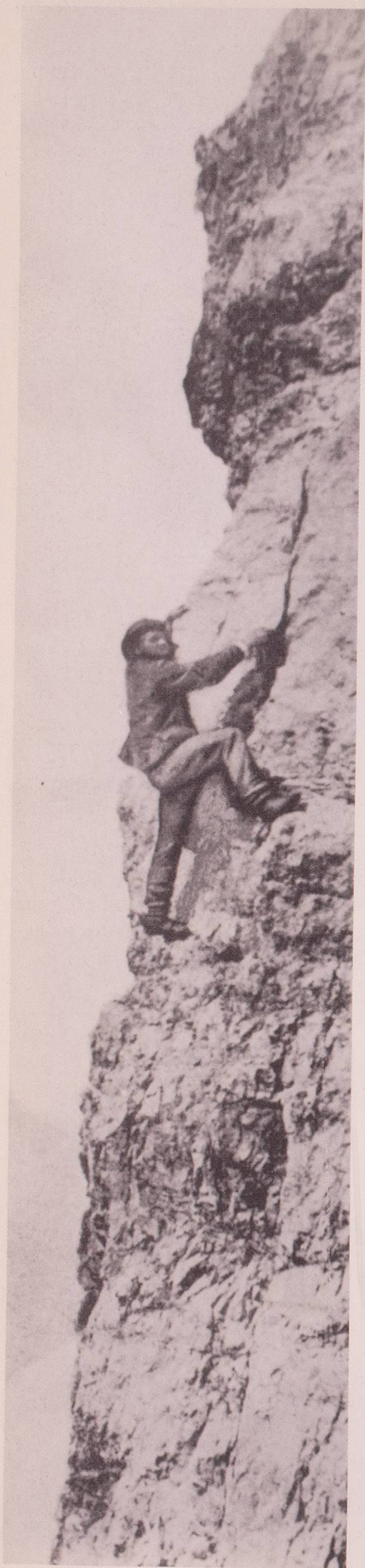
Michel era stato ingaggiato da un cliente per le 10 del mattino di quello stesso giorno per una gita più lunga, ma aveva accettato di accompagnare



320 - Straßenszene: Hotel Raut, Landro

■ La Gasthaus di Ploner a Carbo-
nìn, a fianco, con lo sfondo della Croda
Rossa d'Ampezzo e il villaggio turistico
di Landro con lo sfondo del Gruppo del
Cristallo, com'erano alla fine dell'800.
Entrambi furono distrutti durante la pri-
ma guerra mondiale. Il primo fu rico-
struito come albergo ed oggi ospita un
grosso complesso turistico; del secondo
invece restano soltanto pochi ruderi.





prima sul Cristallo i due studenti a condizione di partire molto presto per poter essere di ritorno a Carbonin in tempo utile per l'altro impegno. Il vecchio Ploner lo aveva sconsigliato di accompagnare due turisti insieme, ma Michel non gli aveva dato ascolto: «Via! Si tratta di due studenti che non hanno i quattrini per pagare due guide».

Uno di loro ha raccontato la disgrazia riferendo che verso le 9, ridiscesi al Passo, stavano ritornando per il ghiacciaio legati come nel precedente tratto di discesa in roccia quando sotto i piedi di quello che stava in testa crollò improvvisamente il ponte di ghiaccio che al mattino avevano tranquillamente attraversato nella salita. Il primo trascinò il secondo e la guida non poté resistere alla trazione pur avendo preventivamente piantata la piccozza e aver cercato disperatamente di frenare con gli scarponi. Il Michel era stato scaraventato sopra il crepaccio dall'enorme violenza dello strappo e aveva battuto il capo con forza tremenda sull'opposto bordo ghiacciato. Così se ne era andato un personaggio alpino di prim'ordine''.

LA GUIDA

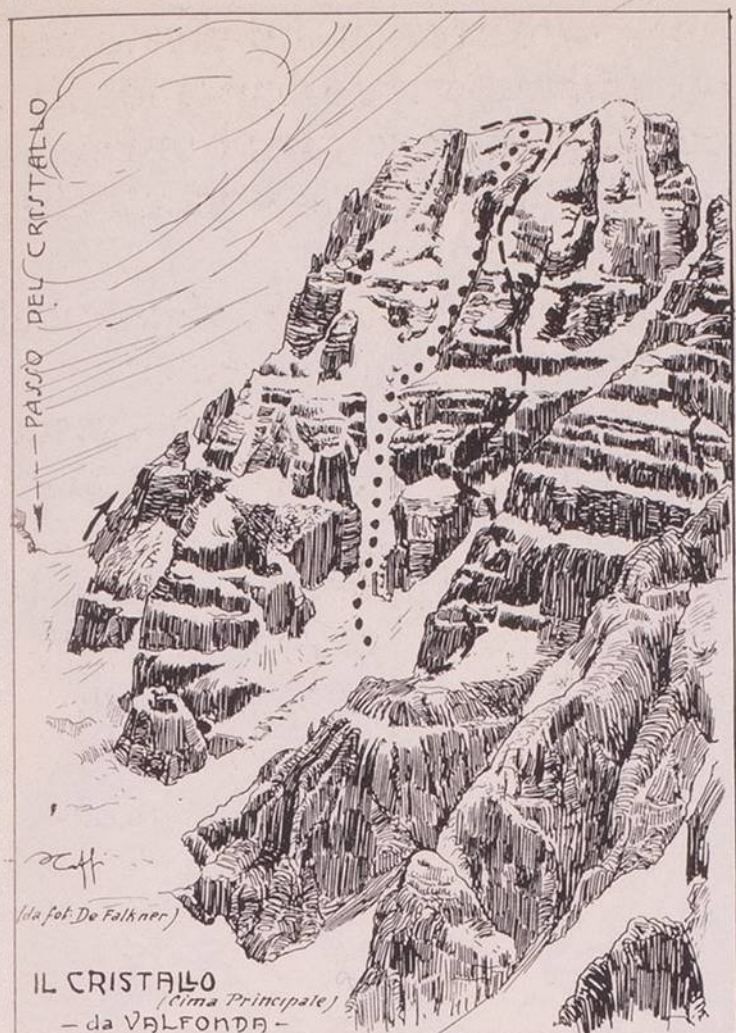
Scriva ancora Wundt.

«Nato nel 1848 a Sesto, Michel era giunto nel 1872 ai piedi del Cristallo entrando al servizio del vecchio (Georg) Ploner proprietario dell'omonima locanda-albergo a Carbonin ⁽²⁾. Dapprima si era attenuto al normale lavoro di garzone tutt'fare. Ma, riconosciutene le capacità, Ploner lo lasciò dedicarsi all'attività di guida alpina che, occasionalmente richiesta, fino allora aveva svolta egli stesso. In questo lavoro Michel era nel suo elemento e la sua opera veniva sempre più richiesta dai turisti. Però tutto questo riduceva sempre più il tempo disponibile per il lavoro in albergo e così egli, d'accordo con Ploner, si stabilì come guida indipendente di Carbonin.

Tutto questo avveniva intorno al 1875 quando, nonostante un notevole sviluppo del turismo in montagna, l'attività alpinistica mostrava qualche battuta d'arresto. Le maggiori montagne della Svizzera e del Tirolo erano state salite. Ben poco rimaneva quindi da fare con risonanza storica. Eppure i «giovani» erano assetati di nuove imprese. Come uscirne?

Fu allora che l'attenzione si volse verso l'incantato mondo delle Dolomiti. Anche qui, veramente, negli anni precedenti erano state realizzate molte imprese. Specialmente Grohmann, il «re delle Dolomiti» come veniva ormai chiamato, aveva scalato negli anni sessanta la maggior parte delle grandi cime dolomitiche come il Cristallo, il Sorapíss, l'Antelao, le tre Tofane, la Cima Grande di Lavaredo, la Punta dei Tre Scarperi ed altre. Ma queste erano soltanto le maggiori. Accanto a loro un esercito di punte e di torri, fino allora neppur prese in considerazione, si ergeva vergine nel cielo; modeste per altezza, è vero, non paragonabili ai poderosi giganti delle nevi eterne, ma in cambio tanto più slanciate e difficilmente accessibili. L'interesse degli alpinisti si diresse subito su queste cime minori. Era possibile superare queste lisce e ripide pareti e por piede su queste scabrose punte seghettate? Non si trattava di temeraria presunzione? Ma, soprattutto, che soddisfazione intima e quale apprezzamento esterno potevano derivare da queste imprese? Queste erano le domande che incominciavano ad agitare il mondo alpinistico. Specialmente la generazione più giovane come sempre non arretrava di fronte alla paura, ma non si avventurava forse nell'irraggiungibile?

Ed ecco, frammezzo a numerosi vani tentativi, arrivare a catena le notizie dei successi di Michel. L'una dopo l'altra erano cadute per opera sua la Croda dei Toni, la Cima Undici e la Cima Ovest; poi la Cima Una e la Punta Grohmann e poi ancora la temuta Cima Piccola e la Croda da Lago! Non vi era dubbio: l'impossibile era diventato possibile. Non solo, ma anche risultava dimostrato che un buon arrampicatore avrebbe potuto salire dappertutto e che la scalata di queste rocce poteva offrire un affasci-



■ Il versante settentrionale del Cristallo con le vie aperte da Michel Innerkofler. Da sin.: con Friedmann, con Wydenbruck e con Minnigerode. Michel fu anche la prima guida che aprì nuove vie miste di roccia e ghiaccio nelle Dolomiti Orientali.

■ A fronte, Michel in arrampicata. La sua forza, la sua agilità, la sua conoscenza della montagna in tutti i suoi aspetti ed il suo coraggio erano leggendari.

■ Johann (Hans), il fratello maggiore di Michel; era chiamato anche il "Gamsmannl". Accompagnò Michel in molte importanti salite e specialmente nella conquista della Croda dei Toni e della Piccola di Lavaredo.



nante piacere affatto speciale.

L'aver rivelato tutto questo e l'aver posto la vittoria sulle difficoltà dell'arrampicata dolomitica come corona dell'alpinismo è il merito principale di Michel; e in ciò sta anche il grande valore storico delle sue imprese. Come affrontò Michel queste realtà? Se ne rese conto e ne afferrò il significato e l'importanza, o gli passarono accanto senza che se ne accorgesse e le comprendesse?

Questa domanda è determinante per assegnare a Michel il posto che gli spetta nella storia dell'alpinismo ed anche per stabilire la portata della sua personalità.

Molto è stato detto della sua natura amabile e serena, della sua arte nell'arrampicare, della sua tenacia e della sua energia. Tutto ciò però non basterebbe per farne un celebre personaggio dell'alpinismo. E chi vorrebbe negare che anche una guida possa esserlo? E' forse la guida soltanto un puro e semplice segnavaia vivente che porta i viveri e con il quale occasionalmente ci si può degnare di scambiare due parole? Al contrario! Essa spesso è il vero e proprio capo di un'impegnativa spedizione della quale sopporta la completa ed assoluta responsabilità sul piano sia della sicurezza delle vite che le sono affidate, sia del successo o dell'insuccesso dell'impresa. E questo, a parte i gravi momenti nei quali colui cui sono affidati questi compiti si trova ad affrontare impegni, specialmente sul piano psicologico, ben maggiori di quelli che è normalmente chiamato ad affrontare l'uomo comune.

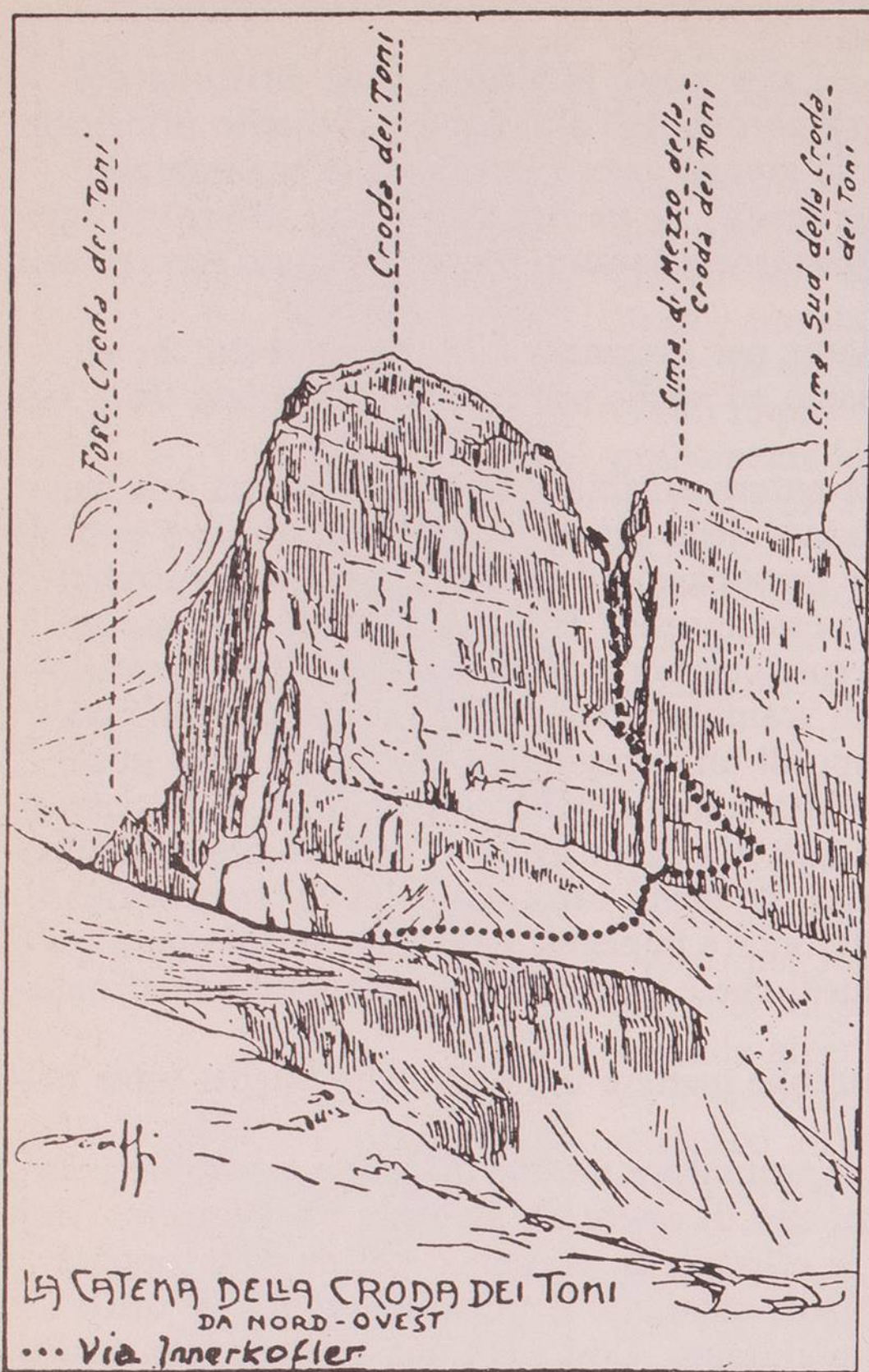
Chi, sotto questi profili, potrebbe mettere in dubbio che Michel come guida sapesse il fatto suo?

Di più: il Michel era anche il promotore morale di queste avventure e anche sotto questo aspetto dimostrò di essere un alpinista ⁽³⁾ completo. Tutte le sue "prime" le ideò e le effettuò da sé, per lo più da solo, oppure accompagnato dal fratello Hans, chiamato il "Gamsmannl", al quale toccava il ruolo di compagno-aiutante. Così, su Cima Undici, sulla Croda dei Toni, sulla Cima Piccola e sulla Croda da Lago non esistono clienti. Michel le ha vinte tutte da solo e a lui solo spetta la gloria di un successo perseguito e conseguito in piena coscienza. Non è un Whymper che per il successo della "sua" impresa fa ogni sforzo per "assicurarsi" le guide necessarie a dominare tutta la situazione. Nulla di tutto ciò. Michel fece tutto da solo e perciò egli fu più di una semplice guida: era, e rimane nella storia, "alpinista" nel più alto e completo significato del termine.

Certamente Michel non poteva però fare a meno del cliente-turista. Ed ecco un altro bell'aspetto della sua figura: non era mai a disposizione del primo venuto. Più di qualcuno che s'illudeva di ottenere con il suo aiuto rinomanza a buon mercato se ne dovette ripartire deluso. Era piuttosto delicato con i suoi clienti di primo rapporto, cioè con quelli che portava con sé per la prima volta per aprire una via nuova; soltanto poche persone già collaudate poterono godere di questo privilegio...

Cosa aveva portato Michel a questo modo di essere? Che altro se non l'amore per le montagne ai cui piedi aveva passato la giovinezza pascolando le pecore? Erano ben le sue montagne, quelle che egli amava fin dall'infanzia, che conosceva come fossero vecchi amici e che capiva! Nel giovane pastore bruciava un'ardente ambizione, perché anche il montanaro ha il suo orgoglio. Sì, Michel era ambizioso e, anche se ben poco lo lasciava trasparire, sentiva ardere in sé quella fiamma sublime che fa prorompere dalla banalità verso la strada della fama.

Sotto la sua scorza v'era anche qualcosa di profondamente umano. Il vecchio Ploner si divertiva a raccontare come venivano "preordinate" molte prime ascensioni. Michel, che era un furbone, si rendeva ben conto che, da solo, non avrebbe potuto mai far diventare importante una prima salita. Perciò aveva bisogno di un cliente di quelli di buona rinomanza, ma soprattutto gli serviva un certo numero di tentativi altrui falliti. "Sì, soltanto avendo le ali" aveva risposto ai "clienti" che, sulla vetta della Cima Grande gli avevano parlato della possibilità di scalare la Cima Piccola, e



■ Il campo di tre "storiche" prime ascensioni di Michel nelle Dolomiti Orientali.

Quella che lo portò a conquistare con il fratello Hans la Croda dei Toni e che si svolse risalendo il canalone ghiacciato che scende da Forc. Alta; la via è raramente seguita, venendo preferita la più sicura Via delle Rocce sulla parete a sin. del canalone.

La Cima Piccola di Lavaredo, pure conquistata con Hans per le rocce del versante che fronteggia la Cima Grande (è tuttora la Via comune).

La Croda da Lago, versante Fedèra, raggiunta con von Eötvös per le rocce fra la cima della Croda e la punta di sin., pure salita in quello stesso giorno e che von Eötvös volle battezzare "Innerkofler Turm" in onore della sua guida.

Disegni Caffi, da "Dolomiti Orientali" di A. Berti, 1928.

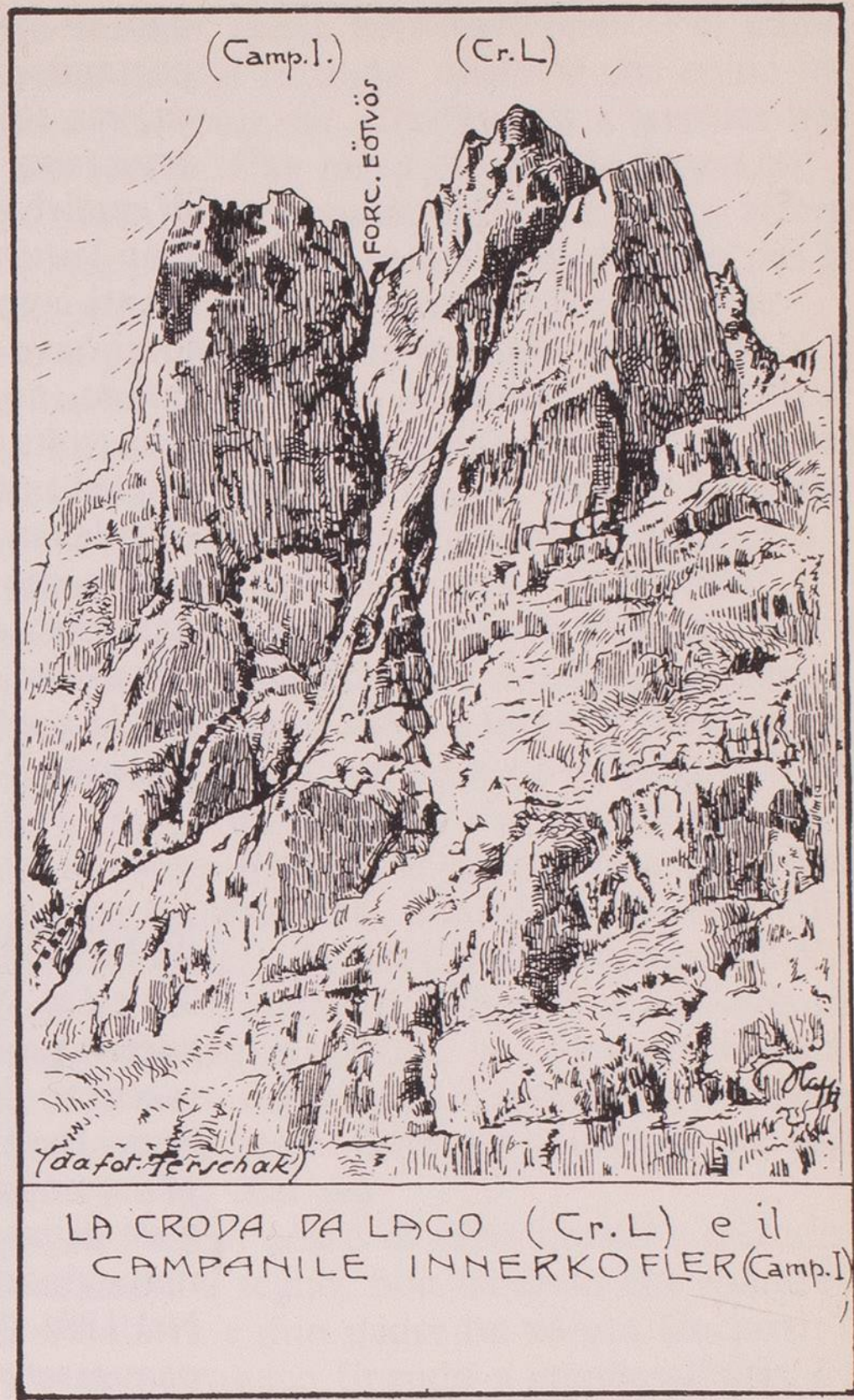
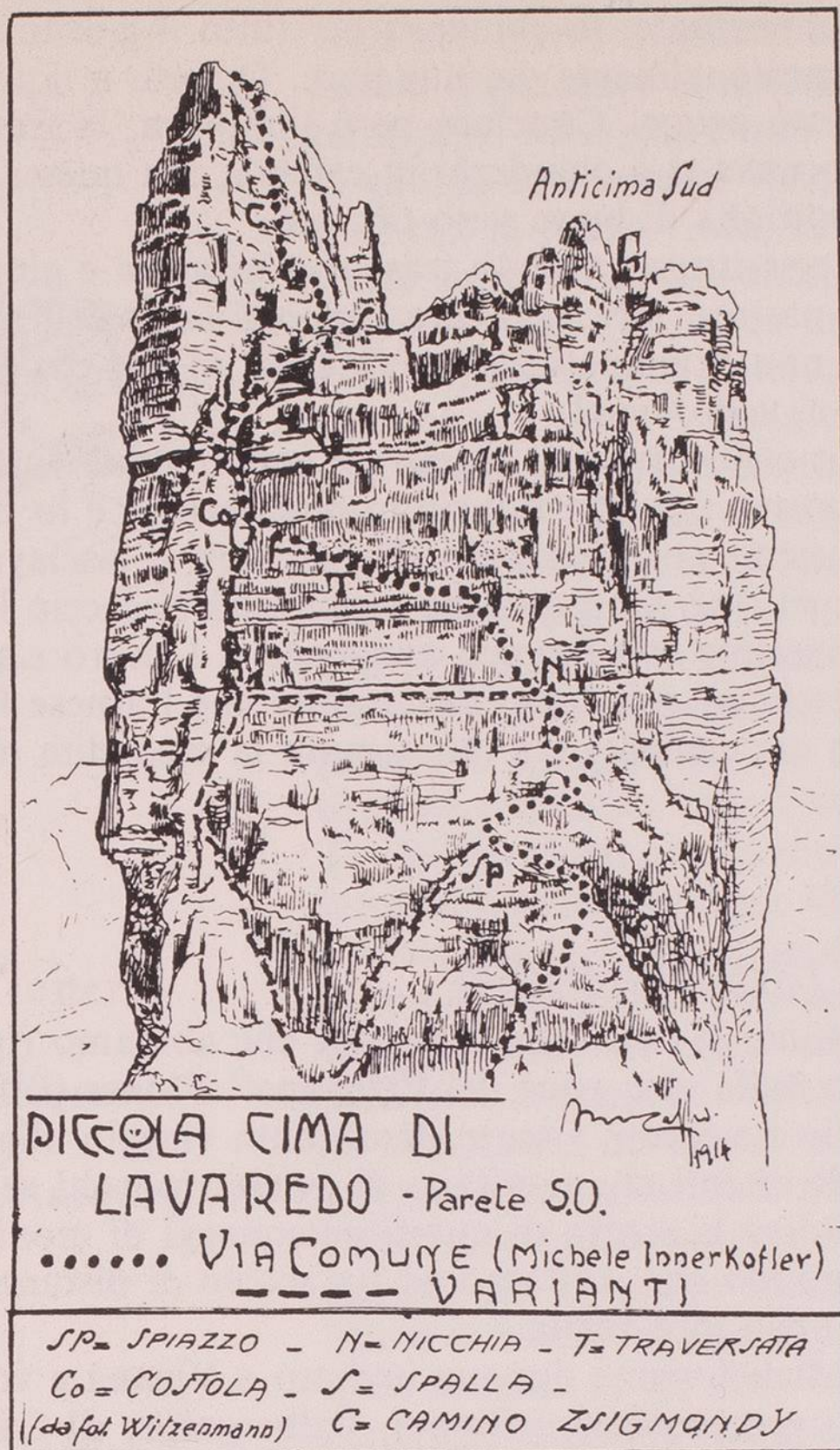
due anni dopo vi era in cima. Che credesse davvero in quel momento alla impossibilità di poterla salire?

Egli si mostrava contento quando veniva a sapere di tentativi di nuove vie falliti e si confidava con il vecchio Ploner: si rompessero pure i denti lassù; il suo momento non era ancora venuto perché la montagna non era ancora apprezzata al suo giusto valore.

Certamente il gioco era rischioso, ma Michel teneva ben d'occhio i possibili concorrenti. Meglio di tutto lo dimostra la sua prima salita alla Croda da Lago. Di fronte ai ripetuti tentativi di scalarla ⁽⁴⁾, non s'era mosso. Ma quando a Carbonin arrivò la notizia che stavano per giungere a Cortina i fratelli Zsigmondy per tentarne la scalata, Michel scattò con la massima rapidità perché sapeva che ogni indugio sarebbe stato molto pericoloso. Non soltanto si affrettò, ma rinunciò anche a conquistare la cima da solo, ritenendo prudente portarsi dietro un cliente così da prevenire qualsiasi discussione.

Osservandolo al lavoro, saltava anzitutto agli occhi la sua abilità di arrampicatore. Come si muoveva sulla roccia aveva dell'incredibile. Quando parlai per la prima volta con lui del modo migliore per arrampicare, egli sostenne che principalmente bisognava servirsi delle mani, usando le gambe soltanto come riserva quando le cose si facevano particolarmente difficili: «Guardi, vado su soltanto con le dita», mi mostrò un giorno tirandosi su con le sole mani su una vicina parete rocciosa, apparentemente del tutto liscia, mentre le gambe pendevano libere nell'aria. Allo stesso modo tornò giù...

La conoscenza della montagna in generale, delle sue particolarità, dei suoi accessi e dei suoi pericoli era in lui straordinaria. Si trovava bene dappertutto. Sotto questo aspetto è interessante quanto avvenne in occasione della prima salita della Punta Grohmann che, trovandosi nelle Dolomiti gardenesi, gli doveva essere meno familiare dei monti di casa. Da tempo questa cima era stata assediata invano dall'élite degli alpinisti e pure Mi-



■ In centro il Gruppo del Cristallo, dal Monte Piana, in un disegno dell'epoca.

chel si era spuntato le corna in inutili tentativi. Anche un altro tentativo nel 1880 sembrava dover finire senza risultato. Senonché, con il permesso del cliente, poté provare da solo e la scalata riuscì. L'eccezionalità della sua energia si notava in particolare nei passaggi più pericolosi: era inflessibile e risoluto non soltanto con sè stesso, ma anche con i clienti".

L'UOMO

Di Michel come guida si è detto abbastanza: osserviamolo ora più da vicino come uomo.

Prosegue Wundt.

"Era di statura media, con le spalle larghe, tarchiato e con una muscolatura fuori del comune. Nel viso abbronzato, circondato da un barbone color del rame brillavano due occhi azzurri nei quali si leggevano la bontà e la cordialità, unite ad un po' di innocente birbanteria; quando, come spesso accadeva per la sua naturale allegrezza, la bocca si apriva nel sorriso, balenavano i denti in due file di autentiche perle di un bianco accecante e dalla forma perfetta che tutti invidiavano.

La sua natura tranquilla e modesta e la sua spontaneità conquistavano al primo impatto. Probabilmente nessuna guida fu altrettanto apprezzata anche come persona. Ciò spiega come non di rado alpinisti che non volevano impegnarsi in scalate importanti gli offrissero la tariffa del Cristallo per più facili escursioni soltanto per il godimento della sua compagnia. La sobrietà di Michel era "addirittura spartana". Non beveva mai alcoolici e tantomeno liquori. Era per lui gran dispiacere che il fratello maggiore Hans, il "Gamsmandl", fosse spesso propenso ad eccedere in questo campo. Quando veniva però il momento in cui voleva poter contare su di lui come sicuro compagno, sapeva prendere misure drastiche: prima di

ogni uscita importante, lo chiudeva per tutto il giorno nella sua stanza portandogli personalmente da mangiare. Quanto a liquidi, finché ne voleva, ma soltanto acqua. Conclusa però l'impresa, la fraterna severità si smorzava: tornava sì a chiuderlo in camera, ma questa volta in compagnia di qualche bottiglia di buon vino tirolese.

Con lettura e scrittura, avendo trascorso infanzia e giovinezza tutta sui monti come pastore, Michel aveva rapporti assai delicati. Ma il suo spirito lo aiutava a non drammatizzare: «Guarda un po' cos'è scritto qui, sii buono, non ci vedo bene!».

Una volta un conoscente gli regalò un contapassi a forma di orologio. Il Michel non aveva nessuna fiducia in quell'arnese e lo osservò a lungo con diffidenza insieme con il vecchio Ploner: non si lasciavano ingannare così facilmente quei due. Con qualche perplessità si cacciò lo strumento nel panciotto e insieme con l'amico andarono a Landro e tornarono indietro: «Teufel!», esclamò contento constatando che l'arnese funzionava davvero! Ma la caccia dei camosci era pur sempre la recondita ma principale sua passione.”

INTERMEZZO VIENNESE

Theodor Wundt, in calce alla biografia che abbiamo riportata, riferisce di aver raccolto dalla viva voce del “giovane” Ploner (il figlio di Georg) il racconto delle avventure vissute durante un viaggio alla capitale.

Sono flash divertenti che meritano di essere riportati se non altro per meglio comprendere la stoffa di questi personaggi di montagna: bellissime figure di un mondo che, soltanto ad un secolo di distanza, faticiamo a immaginare nella loro realtà.

Nel 1881 il Michel venne dunque invitato a Vienna e volle che lo accompagnassero il vecchio Georg Ploner, l'albergatore di Carbonin suo inseparabile amico, con il figlio.

“All'inizio — racconta questi — il viaggio in ferrovia al Michl non andava proprio per niente. Gli sembrava tremendamente lungo. Teufel! continuava a ripetere, qua non torniamo più indietro. Almeno che si torni a casa per tempo. Siamo proprio nella stagione buona per i camosci!

Quando poi arriviamo finalmente a Vienna il mattino dopo, troviamo alla stazione una delegazione che, in rappresentanza del governo, ci sta aspettando. Il Michl ancora mezzo addormentato non fa attenzione quando inizia a scendere per lo scalone: gli scarponi con i chiodi scivolano sul marmo liscio e così ruzzola giù per tutta la scala fino in fondo dove resta lungo disteso. Figurarsi lo spettacolo e lo spasso generale. Cose da non dire. Non appena controllato che non si fosse fatto male, han preso a gridare: «Una corda, portate subito una corda, per legare la famosa guida tirolese; altrimenti quello a Vienna s'ammazza!».

Ci diedero un alloggio, ognuno in una casa diversa. Di giorno visitavamo la città per conto nostro e alla sera gli ospiti venivano con noi. Il principale problema era che di giorno ci dovevamo orientare da soli e allora ognuno voleva dimostrare di essere il più bravo a trovar la strada. Mio padre che era stato già un paio di volte a Vienna pretendeva di sapersi arrangiare meglio di tutti. Ma naturalmente il Michl, da guida rinomata, voleva far vedere tutte le sue capacità. Lui si basava sempre sulle statue e sui ponti perché erano quelli che lo interessavano di più, ma... la statua o il ponte non erano mai quelli. Io, per parte mia dovevo soltanto seguire senza aprir bocca. Una volta accorgendomi che andavamo completamente all'incontrario, mi sono permesso di dire qualcosa. Mi sono saltati addosso tutti e due. Il concetto era: «Chiudi la bocca, tu: tanto, non puoi capire niente; mica sei una guida, tu!».

Naturalmente abbiamo visto tutto quello che c'era da vedere, ma ciò che ha interessato di più il Michl è stato il serraglio di Schönbrunn. I camosci non gli sono piaciuti proprio per niente; non si fidava. «Cosa? Quelli do-



4.
Giorgio Ploner,
the Wirth, is a
noted Chamois
hunter.

vrebbero essere camosci? Lo so bene io, quelli non sono veri». Poi siamo andati a guardare le scimmie nella gabbia rotonda: quelle sì che erano interessanti! Mio padre non voleva più venir via. Continuava a guardar nella gabbia con la testa vicino alle sbarre. Che razza di smorfie facevano quei tipi là dentro! Ma, ad un tratto, una scimmia spicca un salto, afferra il suo cappello con le zampe e scappa via. Mio padre resta di sasso per lo spavento. Fra l'altro era un cappello nuovo fiammante con sopra una gran bella barba di camoscio e si può ben credere che mio padre non si sarebbe portato a Vienna una barba di camoscio scadente. «Teufel! Stre-pita allora il Michl furente, la bella barba di camoscio! Non c'è un fucile? Se lo avessi l'ammazzerei quel birbante, parola d'onore! Teufel! La bella barba di camoscio!». E intanto mio padre, per conto suo, continuava a starsene lì tutto avvilito. Le scimmie invece si divertivano un mondo. Dapprima non si fidavano molto e si tenevano a prudente distanza. Ma il birbante andava a mettere la barba di camoscio sotto il naso di ciascuna perché la assaggiasse. Poi si son messe tutte a saltare intorno come pazze di gioia e quando tutte l'hanno assaggiata, si son messe a strapparle i peli. Teufel! Il Michl era furibondo e faceva un baccano d'inferno. La gente intorno rideva e gridava divertendosi un mondo; si era formata una ressa e si sentiva esclamare: ecco qua un tirolese, uno, autentico, con tanto di barba di camoscio. Finalmente, richiamato da tutto quel chiasso, arriva un guardiano che entra nella gabbia e si mette ad inseguire la scimmia per prenderle il cappello. Alla fine, con qualche astuzia, ci è riuscito, ma della bella barba di camoscio naturalmente neppur più l'ombra. La scimmia è rimasta là a guardarci andar via tutta triste. Deve aver pensato: tre soggetti come quelli davvero non li rivedrò mai più.

La sera poi ci hanno accompagnato in un parco di divertimenti e quando il Michl si è accorto che si poteva tirare a segno, non ha fatto che sparare tutta la sera. In un'altra sala si ballava e mio padre ha voluto lanciarsi. Senonché è andato a calpestare uno strascico finendo a gambe all'aria fra le risate generali. Jesus! Come mi sono vergognato!

In mezzo a tutto questo chiasso qualcuno ha chiesto al Michl di fare il canto della quaglia. In queste imitazioni era bravissimo e naturalmente la cosa gli è andata a genio. Accomodato il fazzoletto a foggia di gabbietta si è messo a girare per la sala imitando il canto e lo imitava così bene che tutti correvano per vedere cosa accadeva, convinti che nel fazzoletto ci fosse davvero una quaglia.

Un'altra sera siamo andati a teatro. Gli ospiti ci hanno procurato i biglietti per un buon posto in alto e noi ci siamo vestiti con le nostre migliori giubbe di panno. Come piacevano le ragazze al Michl! Era una specie di balletto e non si è mai tolto il binocolo dagli occhi, insensibile alle preghiere di mio padre. — Teufel! continuava a gridare ad alta voce, che bella donna! Guarda, adesso arriva un altro mucchio di ragazze — ed io dovevo continuare a dirgli — Michl, non si può gridare così, non sei mica sul Cristallo! — S'era accaldato e quasi si scioglieva dal sudore: — Se potessi togliermi la giacca brontolava, — senti, io ci provo. — Ma Michl questo non va — gli dicevo a mia volta, ma lui lo voleva fare lo stesso e per fortuna s'è messo di mezzo mio padre, altrimenti ci avrebbero cacciati. Il cappello però lo ha sempre tenuto ben stretto in mano: per via della barba di camoscio e dell'esperienza di mio padre!

Alla fine, completamente rintronati a forza di vedere cose nuove, ce ne siamo tornati a casa. Era notte fatta e ci siamo fermati a dormire sulla paglia in una piccola baita vicino al Lago di Dobbiaco. Il Michl era ancora tutto eccitato e ha continuato a dimenarsi tutta la notte. Poi con Vienna abbiamo chiuso: davvero avevamo visto anche troppo».

Molti altri gustosi episodi utili per meglio comprendere la singolare personalità di Michel ci sono stati tramandati con brio dal praghese W. Eckerth e si riferiscono ad escursioni nel Gruppo del Cristallo con lui compiute: ne riportiamo uno che mette in evidenza quanto grande fosse la sua passione per i camosci, al punto da diventare predominante anche sul-

■ Giorgio Ploner, il vecchio albergatore di Carbonin, in un ritratto schizzato da Lucy Tuckett.

la professione di guida.

Eckerth si era incaponito di risolvere il problema della identificazione della "Cresta Bianca": aveva studiato a fondo tutte le carte topografiche disponibili, aveva imparato a memoria gli scritti di Grohmann, ne aveva parlato con i colleghi e con le guide ampezzane e con lo stesso Michel e, per risolvere l'arcano, era già salito tre o quattro volte nel Gruppo, da varie e impegnative direzioni, ma senza venirne a capo.

Un giorno si mise d'accordo con Michel che questi gli avrebbe definitivamente spiegato tutto sul posto, dal bordo del Graón del Forame.

Partirono così di buon'ora e, risalita la Val Pra del Vecia, si affacciarono al gran circo. Il momento della rivelazione stava finalmente per arrivare: ma quando Eckerth si volse per parlarne con Michel, lo trovò defilato dietro un masso, come un cane in ferma, con gli occhi e l'attenzione tutti puntati sulla Costabella: il resto del mondo per lui non esisteva più.

«Silenzio! Quelli sono i miei camosci della Val Costabella: non devono passare di qua, dalla parte dei Wälschen. Così finiscono nelle mani degli ampezzani. Devono tornare in Val Costabella!». E, senza dir altro, molla il vecchio cliente con i tutti i suoi problemi della Cresta Bianca per risolvere i quali lo aveva ingaggiato e svelto e furtivo, scivolando fra i sassi sale verso i camosci. Al povero Eckerth non restò che vagolare a lungo nella sassaia, finché finalmente non ritrovò il Michel ancora appostato in vedetta. Niente da fare per distrarlo dalle sue ire nei confronti dei "suoi" camosci. La logica è stringente: «Io continuo a sfaticare per portargli il sale in Val Costabella e quei birbanti si permettono di venirne fuori! Cose da pazzi!».

L'ALPINISTA

Abbiamo riportato quanto su Michel e sulle sue imprese hanno lasciato scritto due importanti studiosi della storia dell'alpinismo dolomitico. Entrambi concordano nel ritenerlo l'uomo che fece fare un gradino molto significativo all'evoluzione dell'alpinismo sulle nostre montagne.

In particolare essi hanno rilevato come, pur essendo egli arrivato casualmente alla professione di guida, il mondo della montagna lo avesse avvinto al punto da trasformarlo anche in un autentico alpinista.

Le sue imprese solitarie, o con l'assistenza del fratello Hans, testimoniano il recepimento da parte di Michel di quella ricerca di superamento della difficoltà, del passare dove nessuno prima è mai passato, di porre per primo il piede su una vetta che, come si è detto, era e tuttora rimane un elemento essenziale dell'azione alpinistica.

Sappiamo che in qualche occasione Michel volle rinunciare al successo personale (ad esempio sulla Croda da Lago) per motivi di carattere professionale; sappiamo che sulla Croda dei Toni e sulla Piccola di Lavaredo arrivò con il solo fratello Hans e senza clienti e poi lo fece sapere. Ma quante mai altre volte le sue prime ascensioni, ufficialmente condivise con il cliente, non furono precedute da un sondaggio professionale che poi preferì tenere riservato?

Delle doti morali e fisiche di Michel, del suo coraggio, della sua volontà di successo, della possanza fisica, della resistenza alla fatica, dell'arte dell'arrampicare è stato già ampiamente detto. I successi noti in conquiste di cime inaccessibili o di pareti nuove sono documentati nei grandi libri della storia del nostro alpinismo e si trovano sinteticamente riportati nel prospetto unito. Ma la sua attività in montagna come guida, come cacciatore o anche soltanto come esploratore del territorio non solo sfugge ma è anche difficilmente immaginabile. Certamente la disinvoltura qua e là documentata con la quale saliva e scendeva i monti per intere giornate rasenta l'incredibile: quanto meno per i nostri contemporanei frequentatori della montagna, agevolati in molti movimenti da mezzi di trasporto di vario tipo.

La stessa vicenda nella quale si compì il fatale destino di Michel è rivelatrice: era partito per il Cristallo in ora antelucana per accontentare due volonterosi studenti, ma con la previsione ben precisa di rientrare per le ore 10 avendo poi impegno di accompagnare altro cliente in altra ascensione più importante. Da Carbonin alla vetta del Cristallo il dislivello è di quasi 1600 metri; il resto, programmato dopo le 10, essendo assai più impegnativo non poteva essere di minore portata. Ciascuno faccia i propri conteggi, ma certamente non può considerarsi fuori luogo l'ipotesi che egli occupasse buona parte del notevole tempo lasciategli libero dagli impegni professionali non soltanto per sorvegliare la vita privata dei suoi camosci, ma anche in esplorazioni alla ricerca di quelle vie di croda nuove che poi avrebbe potuto offrire ai suoi clienti come appetitose primizie di sicuro successo.

Dopo la sua scomparsa qualcuno accertò che egli aveva salito il Cristallo ben oltre 300 volte in precedenza: nessuno però ha mai stabilito quante mai volte egli sia giunto da solo, con Hans o con clienti in cima alle Lavaredo, alla Croda dei Toni, alla Cima Una e a tutte le altre varie grandi cime delle Dolomiti orientali.

Significativa al riguardo resta però la salita da lui fatta, accompagnando D. Diamantidi, sulle Tre Cime di Lavaredo (Piccola, Grande ed Ovest) in una sola giornata, con Landro punto di partenza e di ritorno: circa 2500 metri di salita (dei quali almeno 1500 di arrampicata al limite delle difficoltà del tempo) ed altrettanti in discesa con il contorno di un percorso di una ventina di chilometri tutti a piedi.

■ Michel, in un classico ritratto da guida alpina.





Prime ascensioni di Michel Innerkofler

1874

28.IX Croda dei Toni, per canalone ghiacciato O, con il fratello Hans (III)

1875

....VII Croda dei Baranci, da S, con il fratello Hans e P. Grohmann (I)
..... Monte Rudo, con cliente (I)

1877

19.IX Cristallo, per cresta NNO, con M. Minnigerode (II e III)

1878

19.VII Croda dei Róndoi, dalla Forcelletta, con R. von Eötvös (II e III)
20.VII Croda Rossa di Sesto, per il Circo Ovest, con R. von Eötvös (II)
23.VII C. Undici, da solo (II)

1879

26.VII C. Una, per parete S, con F. Happacher e R. von Eötvös (II)
26.VII Cime Fiscaline, da S, con gli stessi (I)
21.VIII C. Ovest di Lavaredo, da E, con G. Ploner (II)
....VIII C. Bulla Sud, per cresta S, con R. von Eötvös (I)
..... Cristallino d'Ampezzo, da Forc. Grande, con R. von Eötvös (I)

1880

....VIII P. Grohmann, da O, solo (III)
....VIII P. Pian de Sass, da E, solo (III)

1881

23.VII C. Cadin de la Neve, da Forc. de Pogofa, con il fratello Hans e A. Angerer (II)
25.VII C. Piccola di Lavaredo, parete SO, con il fratello Hans (II)
19.VIII Picco di Vallandro, da E, con D. Diamantidi, L. Tambosi e I. Hofer (II)
21.VIII C. Grande di Lavaredo, variante in zoccolo S, con L. Tambosi (II+)
31.VIII C. Grande di Lavaredo, variante d'attacco da Forc. della Grande, con D. Diamantidi (II+)

1883

21.VII T. Principale dei Scarperi, con Mitzl Eckert (II)
13.VIII Croda Rossa d'Ampezzo, parete E, con J. von Schlögel Ehrenkreuz (III-)
10.IX Cristallo di Mezzo, da Forc. Stounies, con B. Minnigerode (I; ora via ferrata)

1884

19.VII Croda da Lago, da O, con R. von Eötvös (III)
19.VII Camp. Innerkofler, da N, con R. von Eötvös (II)
29.VII Croda de Póusa Marza, da N, con Mitzl Eckert (III)
29.VII T. Nord-est di Popena, solo (II)
26.VIII Cristallo, dal Passo del Cristallo per parete E, con L. Friedmann (III)
27.VIII Piz Popena, dal Passo del Cristallo, con L. Friedmann (II)

1885

..... T. di Toblín, da NE, con W. Eckert (I e II)

1886

3.IX Cristallo, Cima di Mezzo per parete NE, con A. Angerer (II)
.....IX Cristallino d'Ampezzo da Forc. Stounies, con A. Angerer (I)

1887

14.VI Cristallo, parete N, con C. Wydenbruck (II)
6.IX Croda dei Toni per parete O, con il fratello Hans, J. Reichl e M. Simon (III)



APPENDICE SULLA MORTALE SCIAGURA

La notorietà di Michel come guida e come alpinista, nonché la singolarità dell'incidente che gli costò la vita, provocarono molte discussioni nell'ambiente alpinistico, che furono anche riportate dalla stampa non soltanto tecnica.

Anche allora, pur se con maggior moderazione rispetto a quanto avviene oggi, saltarono fuori molti esperti a dire la loro, spesso tranciando giudizi alquanto avventati sulla base di fantasiose ricostruzioni dei fatti.

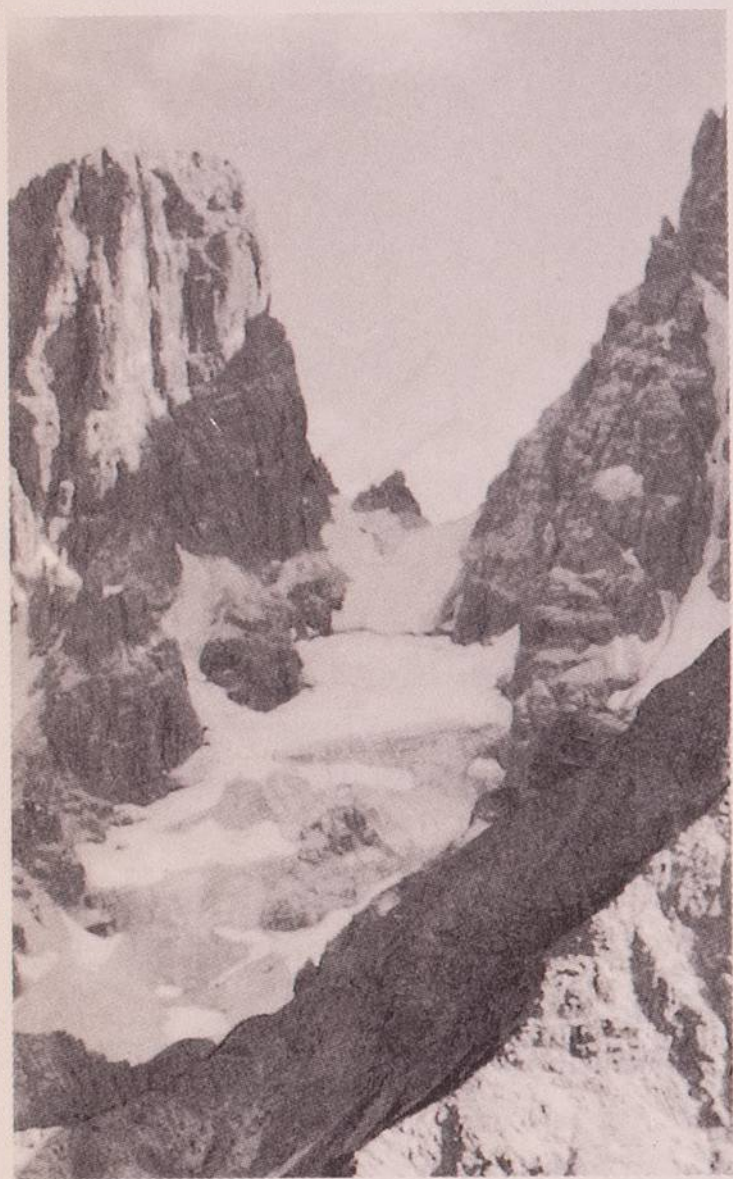
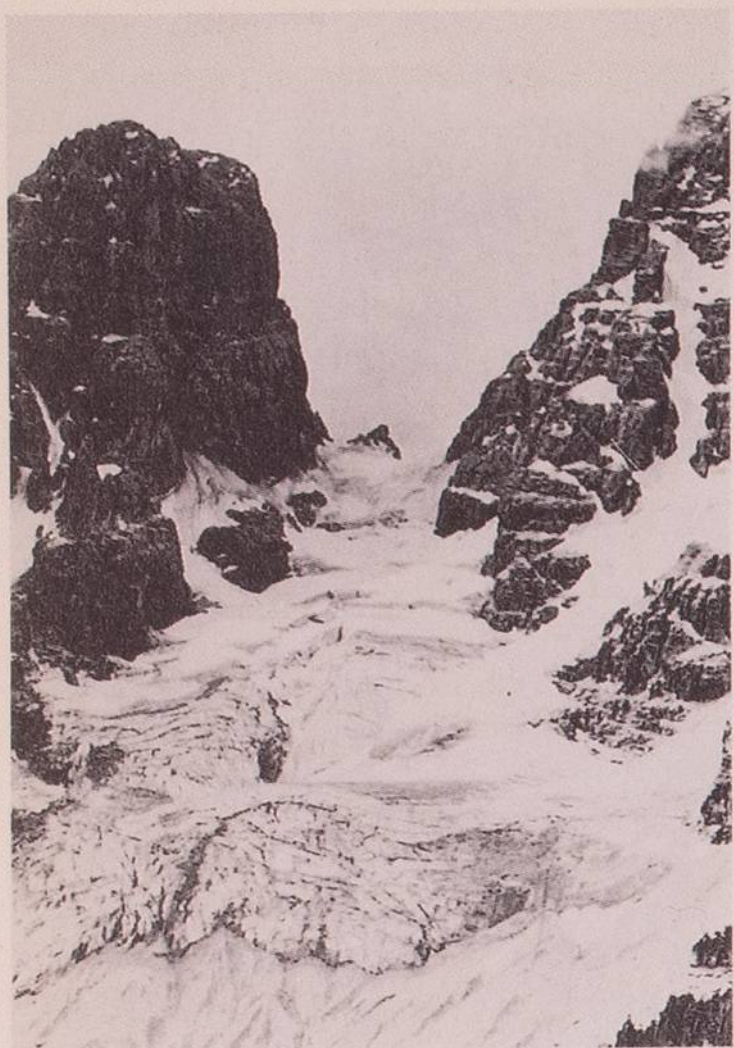
La possibilità che la disgrazia fosse attribuibile ad un errore di valutazione e quindi anche ad una insufficiente misura di prudenza da parte della guida misero a repentaglio la fama che giustamente e con grande merito Michel si era guadagnato in tanti anni di apprezzatissima attività professionale.

Dimroth, uno dei due studenti, riferì su Mittheilungen del D.Ö.A.V. l'incidente raccontando che erano partiti da Carbonin alle 3 del mattino. Il tempo era bello ed in un paio d'ore erano giunti per la Val Fonda al ghiacciaio che, favoriti dalla neve fresca, avevano superato senza corda in circa un'ora. Anche nella successiva arrampicata per rocce la corda non fu usata avendola Innerkofler ritenuta non necessaria.

Va ricordato, per inciso, che, mentre Michel raggiungeva la vetta del Cristallo, seguiva per la stessa via del ghiacciaio un'altra cordata costituita dalle guide ampezzane Pietro e Giovanni Siorpaës con un cliente; altre due cordate salivano invece dal versante di Tre Croci, una condotta dalle guide pure ampezzane Giovanni e Mansueto Barbaria con tre clienti e l'altra da Pietro Dimai e Stefan Kirchler con due clienti.

Dimroth continua: "Dopo tre quarti d'ora di sosta in vetta, durante la quale arrivarono alcune altre comitive, alle 7,45 iniziammo il ritorno. Nella discesa per rocce dalla cima al Passo del Cristallo usammo la corda. Verso le 9 eravamo al Passo dal quale continuammo per il ghiacciaio legati come nella discesa in roccia. In un quarto d'ora arrivammo al crepac-

■ Il crepaccio dove cadde e morì Michel Innerkofler, fotografato da Wundt poco dopo la sciagura.



■ *Il Ghiacciaio del Cristallo com'era nel 1888 e com'è ora. E' evidente la notevole riduzione della coltre glaciale ed il suo arretramento. A sinistra del Passo del Cristallo, il Piz Popena e la piramidale Punta Michele, dedicata alla memoria di Innerkofler da W. Eckerth, suo compagno di molte escursioni e che ne conquistò la vetta per la via segnata con le guide Seppl Innerkofler e Pietro Siorpaès. Il crepaccio fatale è ben visibile nella parte superiore del ghiacciaio, poco sotto il Passo del Cristallo.*

cio che attraversa tutto il ghiacciaio e che quest'anno si usa attraversare su un ponte di neve, come avevamo già fatto anche nell'andata. Io andavo avanti e alla distanza di circa 4 metri seguiva Wisbeck; la guida stava 5 metri dietro a lui. Sopra l'orlo superiore del crepaccio il ghiacciaio è alquanto inclinato e ciò rese necessario intagliare dei gradini. Io scesi per questi e posi piede molto normalmente, senza fare alcun salto, sul ponte di neve. Questo immediatamente crollò sotto di me: i miei due compagni di cordata che si trovavano a monte del crepaccio furono subito trascinati: anche la guida non poté resistere non trovando presa sui gradini di ghiaccio, nonostante avesse preventivamente piantata la piccozza. Noi due avemmo la fortuna di cadere in piedi sulla neve precipitata sotto di noi, 15-20 metri più in basso e non riportammo ferite se non qualche insignificante escoriazione. La nostra povera guida si era invece infilata a testa in giù in una fessura circa un metro più in basso. Nella caduta fu scaraventato con la testa contro la parete di fronte e ciò spiega la frattura cranica. Ci riprendemmo subito; tirammo Innerkofler fuori dalla fessura e lo raddrizzammo; dava ancora segni di vita ma era privo di conoscenza. Ci liberammo allora della corda e chiamammo aiuto. Dopo circa venti minuti sentimmo delle voci provenire da sopra. Le guide Dimai e Siorpaès avevano visto dalla cima la nostra caduta ed erano corsi giù in questo tempo incredibilmente breve. Sorpassarono il crepaccio lateralmente, in una posizione alquanto difficile e calarono due corde alle quali legammo il corpo della nostra guida. Era appena arrivato su che sentimmo esclamare: "E' già morto!" Quindi, fummo tirati su anche noi, uno dopo l'altro. Una volta fuori aspettammo gli altri scesi dalla vetta e con loro, accompagnati da una delle guide, scendemmo a Carbonin, dove alle 4 del pomeriggio arrivò, trasportata dalle altre guide, la salma di Innerkofler".

Altro racconto pubblicato nella viennese *Neue freie Presse* il 28 agosto 1888 riporta le parole di Giovanni Barbaria che, assistette alla disgrazia della vetta del Cristallo. Egli riferì di aver visto che Michel si trovava poco distante dall'orlo del crepaccio quando, improvvisamente, uno dei due studenti sprofondò, subito seguito dall'altro. La corda si tese e Innerkofler si buttò indietro cacciando nella neve le mani ed i piedi. Questa scena durò alcuni secondi finché improvvisamente Innerkofler si mise a scivolare e, giunto al bordo della voragine, vi fu inghiottito a capo in giù; lo zaino volò in avanti con un ampio arco e per un momento si videro ancora spuntare i piedi.

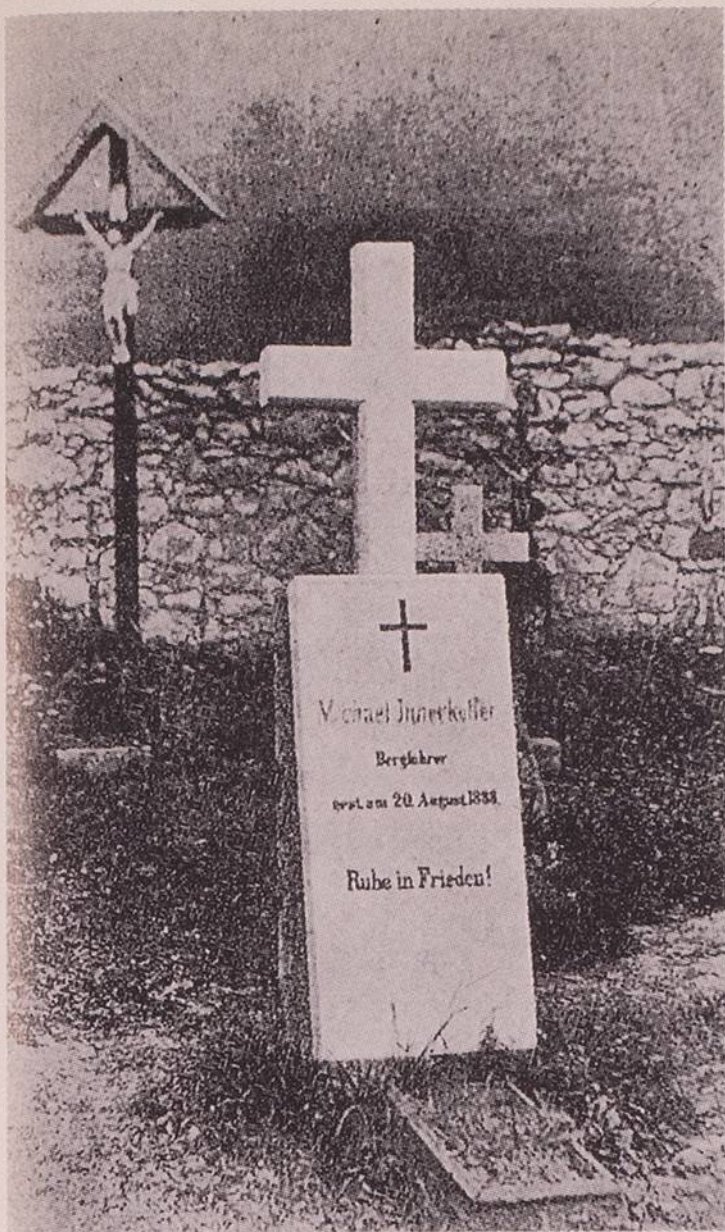
Le guide in vetta si divisero i compiti e, mentre i Barbaria restarono con i clienti per assicurarli nella discesa, Dimai e Siorpaès si precipitarono in tutta fretta verso il luogo dell'incidente. Purtroppo, quando riuscirono a recuperare Michel non poterono che constatarne la morte.

Nell'incertezza che seguì uno degli escursionisti suggerì che si portasse subito a valle il corpo di Michel, non essendo da escludere che potesse essere ancora in vita. E così fu fatto: Giovanni Barbaria, sopraggiunto nel frattempo, si caricò il corpo dell'amico sulle spalle e, in tre ore di faticoso cammino, lo riportò a Carbonin.

Il suggerimento fu certo prezioso perché, essendo il fatto accaduto in territorio italiano, l'accertamento della morte ed il trasferimento della salma oltre confine avrebbero comportato una imprevedibile serie di complicazioni con conseguenti penosi ritardi.

Fu così possibile invece, esperite le formalità di legge a Carbonin, trasportare presto la salma a Sesto dove il 22 agosto di buon mattino ebbero luogo i funerali con grande, commossa partecipazione di compaesani, di guide alpine e di alpinisti. Il corpo di Michel fu sepolto di fronte alle montagne che egli aveva amate e conosciute come nessun altro.

Le discussioni che si svilupparono dopo la disgrazia sono ampiamente riportate da W. Eckerth che, essendosi molto spesso legato, lui e la sua intrepida figlia Mitzl, alla corda di Michel, sentì il dovere di ricostruire nei particolari la sciagura per analizzarne le cause e confutare incontestabilmente sulla base di tutte le testimonianze più sicure, ogni dubbio che essa



■ La croce e la lapide poste sulla tomba di Michel nel cimitero di Sesto e da tempo rimosse.

potesse essere addebitata ad errore della guida.

Le conclusioni di Eckerth sono assolutamente convincenti. Comunque, a distanza di un secolo non ci sembra davvero il caso di rinviare tante accademiche dispute.

Il ricordo di Michel resta, in forza delle sue imprese e della sua personalità, inciso in splendide lettere nel gran libro della storia dell'alpinismo dolomitico e le sue mani profondamente bruciate dalla corda nel disperato, ma probabilmente decisivo, tentativo di frenare la caduta dei due giovani testimoniano anche la sua dedizione, a costo dell'olocausto, alla professione che per vocazione aveva abbracciato.

Fonti

Emil Zsigmondy: *Im Hochgebirge* - Dunker & Humblot Vlg, Leipzig 1889

Max Eisler: *Michel Innerkofler's letzte Tour*, in *Öst. Touristen Zeitung* 1889, n. 3

Gustav Gröger - Josef Rabl: *Die Entwicklung der Hochtourist in den Öst. Alpen* - Öst. Touristen-Club, Wien 1890

W. Eckerth: *Die Gebirgsgruppe des Monte Cristallo* - H. Dominicus Vlg., Prag 1891

Theodor Wundt: *Wanderungen in den Ampezzaner Dolomiten*, Deutsche Verlags-Anstalt 1895

Österreichischer Biographisches Lexicon

Hans Kiene: *Die Innerkofler von Sexten*, in *Dolomiten* 13-14 agosto 1949

Walter Schmidkunz: *Grosse Berge kleine Menschen* - Schweizer Bruck-und Verlagshaus, Zurich 1956

Antonio Berti: *Dolomiti Orientali* Vol. I, p. 1 - CAI-TCI, Milano 1971

Antonio Sanmarchi: *Le Cime di Lavaredo nel centenario della prima ascensione* - CAI Sez. Cadorina, Auronzo 1969

Sac. Pietro Alverà: *Cronaca di Ampezzo nel Tirolo dagli antichi tempi fino al XX secolo* - Soc. Coop. Consumo, Cortina d'A., 1985

Traduzioni di Paola Berti De Nat

Note

1 - Gustav Dimroth e Rudolf Wisbeck.

2 - Sembra interessante riportare le poco note, curiose vicende del toponimo, come ci sono state riferite da don Alverà e da Schmidkunz.

Circa a metà strada fra Ospitale e Dobbiaco si trovava un'ampia area utilizzata per il carico del legname, anticamente chiamata "am Lager" (al deposito). Vi si stabilirono poi dei carbonai auronzani e quel solitario posto nel bosco prese il nome di "al Carbonín". Un contadino del paesino di Schluderbach, in alta Val Pusteria fra Dobbiaco e Villabassa, un giorno scoprì le bellezze del luogo e, quando stava per concludersi la sistemazione della nuova Strada d'Alemania, vi si stabilì. La sua osteria fu chiamata "beim Schluderbacher" (da quello di Schluderbach) e quando poi, ma soltanto vent'anni più tardi, incominciò ad essere frequentata dai turisti, l'aggettivazione scomparve e restò il toponimo "Schluderbach" al punto che, come scrive Schmidkunz, parve che il luogo fosse chiamato così da sempre. Il toponimo originario "Carbonín" fu dimenticato e venne ripreso soltanto dopo la prima guerra mondiale. Oggi i due toponimi "Carbonín" e "Schluderbach" si trovano ufficialmente abbinati. Ma quello che più appare curioso è il fatto che, per una discutibile trasposizione, il nome in lingua tedesca del paese di Schluderbach presso Dobbiaco è venuto ad assumere nella versione ufficiale italiana quello di "Carbonín vecchia"!

3 - Wundt usa il termine "tourist", ma con il significato più specifico che oggi si dà alla parola "alpinista".

4 - Anderson, Utterson Kelso, Böhn, Diener.

